

# Album

**TURISMO A RISCHIO**  
Lo scandalo di Pompei:  
aperte 3 «domus» su 73

Chi vive l'esperienza quotidiana della tutela di Pompei condivide le preoccupazioni dell'Unesco sulle sue sorti. Una guida sentita dall'Ansa, Santiago Faraone: «Sulle 73 domus del sito, solo 3 sono visitabili s'immagini quando tocchiamo il picco dei 15mila visitatori in un giorno, che in passato sono stati anche 20mila».

**DIALOGHI NEOPLATONICI** Cosa è lecito è cosa no in nome della Scienza

## La filosofia sfida la medicina una questione di vita e di morte

In un serrato botta e risposta Umberto Veronesi e Giovanni Reale si confrontano sulla bioetica. E da punti di vista diversi difendono la libertà dell'individuo

Marcello Veneziani

**N**ascita, matrimonio e morte sono stati per millenni i sacri cardini della vita personale, familiare e comunitaria. Nell'arco di pochi anni i tre eventi decisivi su cui si fondava ogni civiltà sono stati depotenziati, stravolti e negati. La denatalità e l'aborto, la crisi dei matrimoni e la loro equiparazione ad altri tipi di unione, la rimozione della morte e al tempo stesso un sottile desiderio di estinzione che pervade le società senili, salutiste e disperate dell'ultimo Occidente: c'è un filo nero che percorre la nostra epoca e ne

### AUTODETERMINAZIONE Nessuno può decidere sull'esistenza di un uomo men che meno lo Stato

esprime la pulsione di morte. Immaginate che per affrontare questi temi, il dio Febo abbia convocato sotto falso nome Asclepio e Platone, l'uno che si cura del corpo, l'altro che si cura dell'anima.

I nomi assunti dal Medico e dal Filosofo nel nostro tempo sono Umberto Veronesi e Giovanni Reale. Il loro dialogo sulla salute e sulla morte (*Responsabilità della vita*, Bompiani, pagg. 264, euro 13) non è soltanto il dialogo tra un uomo di scienza e chirurgia e un uomo di pensiero e tradizione, ma anche tra un credente, che poi coincide col filosofo, e un non credente e medico famoso. Reale è soprattutto un platonico, e il cristianesimo, diceva Schopenhauer, è platonismo per il popolo. Anche Veronesi a un certo punto si definisce «platonico» ma per lui «platonico» sta per «mentale», non per «trascendente» o «spirituale». In questo dialogo Veronesi deposita le armi troppo taglienti dei suoi testi in favore dell'eutanasia e sui rapporti sessuali, la dieta e l'aborto e ragiona con più lievità e filosofia. A tratti lascia l'impressione nei maliziosi che sia stato «aiutato» da qualche ghostwriter più ferrato in filosofia. Ma il credente e il non credente in sostanza concordano sull'idea che nessuno possa decidere sulla vita di un uomo, e meno che mai lo Stato. Ovvero la vita è un bene disponibile per il suo titolare. Autodeterminazione.

Gli argomenti addotti per fondare questa tesi acquistano particolare rilevanza perché li sposa un filosofo cattolico, legato al-



la religione cristiana e a una visione spirituale della vita. Di Reale nutro antica ammirazione. Studiai sui suoi testi platonici e aristotelici all'università, mi ritrovavo nelle sue opere e nei suoi pensieri. A differenza di altri filosofi autoreferenziali e tendenzialmente autistici, Reale è un pensatore chiaro e non contorto; ha - *nomen omen* - il senso della realtà e pensa nel solco di una tradizione. Cita senza riluttanza altri colleghi, non si repu-

ta Unico o Assoluto, sa che il filosofo è come Eros, un mediatore. In particolare i suoi autori di riferimento oltre Platone e i classici, sono il padre dell'ermeneutica Gadamer, il grande studioso dell'antichità Pierre Hadot, curiosamente, uno scintillante scrittore reazionario di cui ci siamo occupati su queste pagine di recente, Gómez Dávila.

Di primo acchito dirò che l'originalità di Reale in temi di bioetica ed eutanasia è che egli

usa argomentazioni conservatrici, religiose e anche antimoderne per aderire a una tesi progressista, laica e moderna. Infatti egli critica la difesa della vita ad ogni costo come un abuso della tecnica che si accanisce a mantenere in vita esistenze che la natura e il disegno divino avrebbero destinato a morire. E perviene così, citando non soltanto autori classici ma anche pontefici recenti e non progressisti, come Pio XII, alla conclusione che si debba riconoscere ai malati il diritto di morire con dignità, evitando l'accanimento terapeutico nel nome di una sorta di feticismo della vita. Veronesi abbraccia e radicalizza questa tesi, spingendosi a ritenere del tutto lecita l'eutanasia. Argomentazioni lucide e persuasive, soprattutto quelle di Reale, che rimettono in discussione il primato assoluto della vita in nome della sua sacralità. Ma ho alcune obiezioni.

La prima è sul concetto di sopravvivenza artificiale, contro natura; ma non si sopravvive artificialmente anche con un bypass, un rene artificiale, un trapianto o una chemio? Fin dove è lecito forzare il corso naturale della vita e accogliere l'intervento della tecnica, quali sono i confini inviolabili fra il naturale e l'artificiale? La seconda obiezione riguarda l'eutanasia sostenuta da Veronesi: ma preferire la morte al vivere male non è anch'esso figlio di un feticismo della vita? Non ci può essere anche carità nella vita che resiste, oltre che dignità nel morire? E qui toccol'insistenza sull'autodeterminazione nel nome dei diritti; accanto ai diritti che elenca Veronesi non c'è nessun dovere di vivere? L'unico dovere biologico che abbiamo, per Veronesi, è morire. Ma il dovere di vivere non deriva unicamente dallo spirito cristiano, ma anche dal mondo pagano, da Seneca a Cicerone, secondo cui la vita è milizia e dunque non si può disertare. O lo stesso Marco Aurelio, qui citato, che si forzava di vivere «per compiere il mio mestiere di uomo». Davvero la vita è interamente e solamente mia? Non decisi io di nascere, posso io decidere di togliermi quel che mi fu dato? E poi scita - non sempre - si limite Welby o Englaro; ma quante volte si usano i casi estremi più emotivamente toccanti per estendere poi l'eutanasia ai casi ordinari di chi vuol farla finita o peggio di chi vuol disfarsi di un peso ingombrante?

**IL CASO**

## Da Empoli fa a pezzi il «Viesseux» Che dirige

Luca Nannipieri

**M**a chi ha scritto il libro *Contro gli specialisti. La rivincita dell'umanesimo* (Marsilio, pagg. 156, euro 12)? La copertina dice che l'autore dell'acutissimo testo è Giuliano da Empoli. Nella bandella che annota la biografia c'è scritto che presiede il Gabinetto Viesseux. Ma chi può credere che un libro così lungimirante sia stato scritto dal presidente di una delle istituzioni più stanche d'Italia? Prima di leggere la biografia, avremmo pensato a un caso di omonimia. Dopo che la biografia ha certificato la verità (che da Empoli effettivamente è a capo del Viesseux), resta da capire come possa un intellettuale seppellire in modo così impietoso l'istituzione che presiede.

Da Empoli, infatti, che è anche la mente della fondazione «Big Bang» di Matteo Renzi, tira fuori una riflessione



**INTELLETTUALE**  
Giuliano da Empoli

nientemalle: il sapere specialistico ha fallito: «Pensavamo che il progresso camminasse sulle gambe di professionisti sempre più specializzati, ma la crisi ha rivelato i limiti di una cultura compartimentata che non riesce più a dare una risposta alle grandi questioni degli uomini». Oggi la massima innovazione non viene più dall'estrema specializzazione, ma dal superamento delle barriere disciplinari. La novità viene dai margini, dai confini, dove i saperi si sovrappongono. «Gli specialisti abilissimi nel presidiare il proprio cubicolo cognitivo», chiusi in «un alveare oporoso nel quale ognuno occupa la propria nicchia» saranno superati dalla «gioiosa indisciplinazione» dei nuovi umanisti che si muoveranno con snellezza tra i saperi, capaci di incrociare conoscenze maturate in ambiti diversi.

Da Empoli sta radiografando la fine dell'istituzione che presiede, quel Gabinetto Viesseux che ha fatto dell'ipertecnicismo accademico la cifra della propria esistenza, ma che non è più capace di proporre alcuna fervida innovazione culturale, se non il proprio autoreferenziale prestigio. L'ideologo di Matteo Renzi è in un'imbarazzata posizione: ha capito un nodo fondamentale, la rovina degli specialisti, ma preserva, essendo presidente, l'istituzione che più rappresenta questi specialisti. Se Da Empoli crede alle cose che scrive, rivoluzioni il Gabinetto Viesseux per portarlo nel XXI secolo. Oppure si dimetta.

### Chi è

#### Il «conservatore» del pensiero antico

**Giovanni Reale (Candia Lomellina, 1931) è filosofo e storico della filosofia. Prima ha insegnato Filosofia morale e Storia della Filosofia all'Università degli studi di Parma. Poi è passato all'Università Cattolica di Milano, dove è stato a lungo ordinario di Storia della Filosofia antica e dove ha fondato il Centro di Ricerche di Metafisica. Dal 2005 insegna alla facoltà di Filosofia del San Raffaele di Milano. Dirige la prestigiosa collana «Il pensiero occidentale» di Bompiani.**



### Chi è

#### L'alfiere della laicità e della tecnologia

**Umberto Veronesi (Milano, 1925) è il direttore scientifico dell'Istituto Europeo di Oncologia. La sua attività clinica e di ricerca è stata incentrata per decenni sulla prevenzione e sulla cura del cancro. In particolare si è occupato del carcinoma mammario, prima causa di morte per tumore nella donna. È favorevole agli organismi geneticamente modificati, vegetariano e contrario alla vivisezione. È anche un sostenitore del testamento biologico, nonché dell'eutanasia.**

